

L'ANALISI

Il «patto che ci lega» il presidente della Repubblica lo citò esplicitamente nella chiusa del suo discorso alle Camere riunite nel gennaio del 2008 in occasione del sessantesimo della Costituzione. In quella frase, che è diventato il titolo della raccolta di venti discorsi di Giorgio Napolitano pubblicati a tre anni e mezzo dall'inizio del settennato, c'è condensato il senso di un impegno, la strada maestra seguita fin qui nello svolgimento della suprema magistratura, che tale sembra destinata ad essere fino al 2013. Quel patto, scrive lo storico Paolo Pombeni che del volume edito da "Il Mulino" ha curato il saggio introduttivo, «non è puramente e semplicemente la lettera della Carta Costituzionale, la cui importanza viene, naturalmente sempre sottolineata, ma è la capacità di rinnovare questo legame facendolo rivivere nell'adesione alla storia che ci coinvolge tutti» e, in secondo luogo, «la consapevolezza che la Repubblica ha bisogno di un discorso pubblico che la sorregga». Nel libro ci sono il discorso dell'insediamento e quelli in occasione di alcuni anniversari della storia del paese, quelli sulla Costituzione e quelli che segnano il rapporto dell'Italia con l'Europa, la parola che più spesso ha citato in questi anni, e il mondo.

I MESSAGGI NELLA BOTTIGLIA

Le «parole per la repubblica» dette da Napolitano nelle più diverse occasioni in un'operazione difficile e affascinante di «pedagogia pubblica» rivolta alle istituzioni, alla politica, al paese in tutte le sue articolazioni, colpiscono per la straordinaria attualità. Segno di una conoscenza approfondita e partecipata dei problemi del paese, la crisi, il Mezzogiorno, la memoria collettiva, l'identità condivisa, il dialogo, le riforme, l'impegno europeo ma anche della capacità di intuizioni anticipatrici che rendono le parole pur dette in anni diversi e passati strettamente collegate all'oggi.

Li definì lo stesso presidente «messaggi nella bottiglia» lanciati nel mare aperto e burrascoso della politica e della società italiana nella speranza che ne venisse raccolto il senso più profondo, l'intento di placare la rissosità e frenare lo scontro per ricominciare a lavorare tutti per il bene della collettività che in questi anni si è dovuta misurare con la crisi della rappresentanza, partiti, scuola, chiesa per quan-



Napolitano sfoglia il libro con i suoi discorsi

Marcella Ciarnelli

mciarnelli@unita.it

IL PRESIDENTE E IL «PATTO» CON IL PAESE

Al giro di boa del settennato edito un libro con venti discorsi del Capo dello Stato nel segno di «un operante patriottismo costituzionale»

to riguarda la formazione, e quindi accrescere il proprio impegno. Lo storico nota anche che la figura del Capo dello Stato è mutata in questi anni, e si è dovuta misurare con «la fortissima personalizzazione del ruolo del presidente del Consiglio dei ministri» ma non ha mai messo in dubbio la propria funzione di stimolo e di richiamo.

I discorsi del presidente troppo spesso vengono riportati sulla base dell'attualità contingente. Ed invece, nella rilettura complessiva, riportano ad un ragionamento coerente in cui trovano evidenza la storia che abbiamo alle spalle che molti sembrano voler dimenticare e il futuro a cui bisogna lavorare nel nome di una solidarietà e di un impegno comune che le risse di questa epoca difficile, segnata dalle crisi, sembrano voler ignorare. Ed il presidente non fa mancare il suo richiamo «ad un concorso di volontà più forte di tutte le ragioni di divisione» e ad «un operante patriottismo costituzionale». In tutti, a cominciare da quello dell'insediamento, è sempre evidente quella che è la via che Napolitano ha inteso seguire fin dal primo giorno di presidenza, l'essere super partes, ma lavorare con tutti gli strumenti a disposizione, con «moderazione e persuasione morale» a completare la transizione politica verso «una matura democrazia dell'alternanza». ♦

IL CASO

Così vota il Friuli: crocifisso «sì», foto di Napolitano «no»

TRIESTE Il Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia che ha detto di sì, a maggioranza, all'esposizione del crocifisso in aula, ha detto di no alla foto del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. L'ordine del giorno del gruppo «IdV» che ne proponeva l'affissione, infatti, è stato bocciato con 32 no, contro 13 sì. I no sono stati trasversali.

La mozione per l'esposizione del Crocifisso era stata presentata dal Pdl, anche come atto di protesta per la sentenza della Corte di Giustizia europea sulla sua affissione nelle aule scolastiche. Sottoposta a voto segreto, ha ottenuto 25 sì «bipartisan», 20 no e tre astensioni. È stato respinto invece un ordine del giorno dell'IdV che chiedeva di affiggere in aula il ritratto del Capo dello Stato.